



LA TURCHIA DI OGGI SECONDO TUGBA DOGAN

“Il bistrò delle delizie” e quel bisogno di casa

LEONARDO LODATO

E vero, di una donna non bisognerebbe mai svelare l'età. Ma sottolineare che Tugba Dogan è nata nel 1981, serve a dare una chiave di lettura più chiara a questo suo “Il bistrò delle delizie” (Carbonio Editore, collana Cielo Stellato, pp. 168, euro 15,00 - ebook euro 7,99).

Quella che racconta l'autrice, giunta al secondo romanzo, è una Turchia disillusa, lontana tanto dall'immagine fortemente legata ai giorni nostri, alla figura di Er-

dogan come “pontiere” tra Russia e Ucraina, tanto da quella didascalica, e a tratti anche un po' troppo turistica, a cui ci hanno abituato tanto Orhan Pamuk quanto il nostro Corrado Augias.

La Turchia di Dogan è una terra che conserva la sua magia ma che disillude i giovani, li costringe a misurarsi con se stessi, con una patria sempre meno accogliente e accondiscendente. E' quello che accade al protagonista, Salih, un giornalista (e la sua storia ci tocca da vicino), che ha da poco perduto il posto di lavoro e si prepara a

tentare la fortuna trasferendosi in Brasile, una decisione resa perentoria dalle disavventure professionali ma legata a doppio filo alla mancanza di prospettive. L'unico rifugio sicuro e “caldo”, restano il bistrò e la cucina della sua proprietaria, Afitap Hanim, i cui aromi puntellano la magia del Bosforo e delle sue luci, ma distraggono l'avventore (e il lettore) dal destino che si prepara a incontrare il buon Salih. E un'intera generazione le cui aspirazioni sbattono le ali come un canarino in gabbia.

